

# IL FRIULI

N.º 178.

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come una.

## Accentramento politico e amministrativo.

Più volte ci siamo spiegati sull'accentramento politico e amministrativo: infatti l'accentramento politico, procurato nei secoli dagli sforzi della monarchia, al tempo di Filippo Augusto con la spada delle battaglie che vinceva a Bovines la lega feudale, al tempo di Luigi XIII con la scure che a Tolosa mozzava il capo ad un Montmorency, finalmente costituito dopo l'89 fra mille pericoli, lotte e vicende nei costumi e nelle leggi nostre, ha fatto possente e rispettata la nostra patria.

L'accentramento politico è il baluardo dell'unità: questa è il genio stesso, la gloria, la grandezza, la forza della Francia, lo splendido segno che la distingue da tutte le altre nazioni d'Europa. Guardiamoci bene di toccarlo.

Ma bisogna distruggere o almeno profondamente modificare senza pietà o indugio l'accentramento amministrativo che sta alla politica come l'abuso all'uso e la lettera allo spirito: l'accentramento amministrativo, le cui disperate lentezze e i tirannici vincoli sono il vizio minore; l'accentramento amministrativo di cui il sig. Odillon Barrot faceva non ha guari solenne condanna, allorché dalla ringhiera additava al paese una delle più gravi piaghe di questo tempo. La piaga è quella generale disposizione delle persone che è fra noi, a riguardare lo stato come un tutore di cui esse sono pupilli, disposizione che riduce il popolo francese a un popolo di pupilli: la piaga è specialmente la deplorabile consuetudine presa dalla nostra società di rimettersi nel governo per le cure, alle quali altrove l'iniziativa e la operosità personale provvedono.

E la Francia tra tutti i paesi del mondo, in cui l'iniziativa e l'operosità personale esercitano meno azione sui progressi dell'industria, sul mandare ad effetto le grandi opere di pubblica utilità, sui miglioramenti dell'agricoltura, insomma su tutte le imprese nazionali, qual'è ella sia la natura loro, che vogliono possenti mezzi di esecuzione. Questo è in vero uno strano fenomeno! Lo stesso popolo tanto ardito, spontaneo, avventuroso, entusiasta in tutto ciò che concerne alle cose della vita morale o intellettuale, è timido, immobile, freddo e metodico nelle cose della vita materiale e amministrativa.

Il moto delle passioni lo trova sempre ritto, pieno (anche troppo) di febbre e di ardore; ma non così quando è chiamato dal moto degli affari a pigliare l'iniziativa e ad usare la sua operosità. Allora è incerto, indifferente, e non è soverchia tutta l'azione collettiva dello stato a farle veci del complesso delle forze private che mancano nelle grandi imprese. Or bene, chi voglia andare all'origine, alla fonte del male, conoscerà che sta tutta nell'accentramento amministrativo.

Vedete, l'Inghilterra! Certo, se v'ha nazione al mondo che abbia dato grande incremento alla potenza dell'industria e del commercio, spingendo insieme agli ultimi termini i progressi dell'agricoltura, è dessa. Se v'ha nazione che abbia compiuto grandi imprese ed eseguito opere im-

mense, è dessa. Se v'ha nazione che abbia saputo svolgere fuori una grandezza e una fortuna diventata colossale, per sola forza del genio, dell'audacia e dell'operosità sua, è dessa. Le sue fabbriche sono città, le colonie mondi, il suo terreno fecondato dal lavoro e dalla scienza, rende il centuplo di ciò che costa. Chi ha potuto effettuare tanti progressi, anzi tanti prodigi? L'azione forse dello Stato? No, sibbene quella delle persone, l'associazione delle forze e dei mezzi privati.

Ma l'Inghilterra per non conoscere né conoscere mai il soffocante e servante accentramento che, riserbando allo Stato tutta l'azione amministrativa, assorbe tutto il vigore pubblico. Vogliam noi credere che in più che in Francia le volontà personali avrebbero potuto operare col loro slancio e con la possanza che effettuarono tanti progressi, se esse invece di spaziare liberamente in una sfera di locale indipendenza ove pigliano per tempo la consuetudine dell'iniziativa e della operosità, fossero state avviate ad esser guidate e quasi tenute in fasce dall'amministrazione? No certamente. Allora sarebbe avvenuto in Inghilterra ciò che avviene in Francia, ove lo Stato, riserbandosi il monopolio della condotta degli affari e ponendo in ogni sfera la sua azione collettiva in luogo dell'azione personale ha a grado a grado assuefatta la società a rimettersi nel governo per la cura di imprendere e di fare ogni cosa.

Se vuoi annientare gli effetti, bisogna tor via la causa; se vuoi che il male sparisca, bisogna che sia assalito nell'origine, cioè nell'accentramento amministrativo; che il comune e il dipartimento non dipendano più ne' minimi moti della loro vita personale della tutela dello Stato, né si rimettano nella direzione dell'autorità; che i cittadini si avvezino a seguire il loro impulso nei limiti di questa azione locale; che non vi si faccia più sentire nelle minime cose la mano dell'amministrazione; che l'impulso o meglio la ripartizione del governo, si rinnova, e presto ne trarranno frutto i costumi nazionali. Lo spirito d'iniziativa non tarderebbe a uscire dal comune e dal dipartimento per diffondersi nella società, e il moto degli affari privati riceverebbe presto la ripercussione di questa scossa, impressa all'operosità personale nel cerchio degli interessi locali.

Così a un tratto si distruggerebbe un gran mole e si farebbe un gran bene. Aggiungiamo che si prevenirebbe un gran pericolo, poiché l'accentramento amministrativo ci conduce per naturale e fatale pendio all'abisso del comunismo. Questa opinione sembrerà forse un paradosso agli spiriti che, non osservando il procedere delle cose e non toccando il fondo delle questioni, passano accanto ai fatti senza scorgerne l'importanza. Ma basta paragonare con attenzione le dottrine del comunismo e le tendenze dell'accentramento, a ravvisare fra le une e le altre una compiuta analogia. Sì, il sistema di un'eccessivo accentramento conduce appunto all'effettuazione del comunismo. L'accentramento eseguisce ciò che il comunismo insegna. L'accentramento è il mezzo; il comunismo il fine.

Infatti la legge del comunismo fa capo al più assoluto assorbimento, che si possa immagi-

nare mai, di tutte le individualità nell'ente collettivo che chiamasi Stato. Ivi non iniziativa, non azione, non libertà personale. La volontà dello Stato, piglia il luogo, in tutto e per tutto, della volontà della persona. Essa si frappone, per mezzo della educazione pubblica, fra il padre e il figlio, fra la madre e la figlia. Lo Stato padrone di tutte le proprietà immobili (leggete il programma di tutte le scuole socialiste), delle miniere, dei canali, delle vie, delle strade ferrate, delle banche, delle assicurazioni, delle fabbriche, infine di tutte le imprese industriali, comparte tutti i lavori, tutti gli uffici. Insomma la società diventa un'immensa amministrazione, o se più piace, una vasta caserma, ove lo Stato che la personifica, regolando a nome suo tutte le vocazioni e tutto il salario, usa dispoticamente tutte le vite private.

Or bene, il sistema dell'accentramento non è egli la via che mena la nazione, con lento ma continuo cammino, a questa orribile schiavitù, che ridurrebbe ciascun cittadino ad ente passivo, più somigliante a un automa che a un uomo? Che fa questo sistema? Mette anch'esso la volontà dello Stato in luogo di un gran numero di individualità comunali; concentra anch'esso in una mano la direzione di un gran numero d'interessi locali; pone nella piena dipendenza dell'autorità un esercito innumerevole d'impiegati di ogni grado, la cui vita dipende dal governo, che li fa muovere a sua posta con la lusinga dei favori e col timore dei disfavori. E già lo Stato non fa monopolio, a prò del tesoro pubblico delle grandi imprese industriali e agrarie? Per esempio, i canali cui alcuni teorici vorrebbero aggiungere tutte le strade ferrate; e i tabacchi, cui si vorrebbe aggiungere le miniere del sale. Il comunismo amministrativo non è egli un passo immenso in una via funesta, la conseguenza logica del quale è il comunismo sociale? Non è ella orribile questa somiglianza nei processi e nei risultati? Non debb'ella dar da pensare profondamente anche ai più ciechi, e non abbiamo noi ragione di dire che bisogna scegliere fra il comunismo e il decentramento?

Patrie.

## ITALIA

### REGNO DELLE DUE SICILIE

Riproduciamo dal giornale di Napoli il *Tempo* in data del 22 spirato la seguente lettera, che i RR. PP. Teatini indirizzarono al padre Ventura prima del suo atto di adesione. Sarà almeno una curiosità storica.

« Reverendissimo Padre.

« La condotta da voi tenuta nelle vicende politiche che hanno agitato e sconvolto, e tentavano anco di spiantare l'ordine sociale, nel tempo stesso che procurò a voi la riprovazione e il disdegno pressoché universale per avere cogli scritti e colle opere vostre infiammato sempre più gli spiriti, e sospinto ad estremi partiti, ha scandalizzato altresì la Chiesa, e coperto di confusione e di rossore la nostra amata congregazione, che ri-



promettevasi onore e gloria nell'opera dell'apostolico vostro ministero.

« Il capitolo generale accogliendo in sé l'espressione intera delle idee e dei sentimenti, che hanno in ogni tempo contraddistinto il nostro ordine, non potea né dovea rimanersi in questo del tutto indifferente, senza almeno venirvi significando il rammarico che prova, grandissimo rapporto a tutto ciò che per voi è stato detto, scritto e fatto in discredito della missione di cui eravate investito, e in onta ancora delle autorità civili non meno che religiose; ed a tal uopo ha commesso a noi l'incarico di rendervene partecipe. Nel compiere però ad un sì triste e doloroso ufficio, sperimentiamo pure un sentimento di consolazione e di conforto, il qual nasce dalla ferma speranza, che atterrito dalle funeste conseguenze della rivoluzione, e deluso nell'aspettazione del bene religioso che indarno in tanta corruzione del secolo vi eravate ripromesso, sarete agevolmente per ritornare a più sani e sicuri consigli. E questa speranza è tanto più fondata, che se noi ci prendiamo a svolgere le altre celebratissime opere vostre, dettate non già sotto l'impressione di tumultuosi e subitanei avvenimenti, di empj ragionatori ed iniqui, di perfidi e desolanti suggeritori, ma invece elaborate nelle vostre lunghe vigilie, nel silenzio e nella solitudine della vostra cella, nella tranquillità dello spirito, sotto l'influenza della religione e la forza della grazia, scorgiamo in voi il sostenitore dei troni, non meno che del seggio pontificale, il predicatore del principio di obbedienza e di soggezione così all'autorità della Chiesa come alle temporali potestà.

« Il generale abbandono e l'umiliazione in cui siete caduto vi sia scuola e mezzo insieme a rilevarvi a gloria novella, quella gloria che fa l'uom grande avanti gli occhi altrui, quando lo umilia agli occhi suoi propri. Rammentate l'illustre Arcivescovo di Cambrai: il giorno più glorioso della sua vita si fu quello allorché le stesse sue mani condannarono alle fiamme il suo libro, così ei vinse se stesso, confuse i suoi oppositori, destò l'ammirazione della cristianità, e riportò tutte le più copiose benedizioni della Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo.

« Nella fiducia che tanto si avveri di voi, vi preghiamo dal Dio della grazia e della misericordia la riconciliazione e la pace.

« Napoli, 20 agosto 1849. »

— Sotto il titolo *Corrispondenza da Portici e da Napoli*, si legge nel *Risorgimento* quanto segue:

« Sappiamo da buona fonte che il sig. de Falloux disgustatissimo di quanto qui avviene, si esprime così in un dispaccio indirizzato direttamente al sig. de Corcelles: Non è noto dunque a Portici tutto il male che cagionarono le tre ultime settimane, settimane di esitazioni, di contraddizioni di una troppo deplorabile diplomazia? Ma, buon Dio! il cardinale Antonelli non può ignorare per certo dove potrebbero condurci la sua ostinazione, e allora come credere nello stesso tempo alla sua abilità e alla sua buona fede? Avrebbe egli dovuto indietreggiare le mille volte piuttosto che incorrere nella tremenda responsabilità di far maledire la Chiesa e il S. Padre da tanti illustri politici che cominciavano a considerare il cattolicesimo come l'unico e vero scampo contro la miseria e i trasordini della falsa filosofia. Oggi que' medesimi personaggi cominciano a sentir vergogna di questa santa ispirazione, come di una debolezza.

Sarà dunque questa l'opera di un cardinale, di un ministro di Pio IX, finora emblema d'innovazione e di riconciliazione in questa infelicitissima terra? Quanto a me, lorchando vedrò svanire ogni mia speranza che ormai è lievisima, mi allontanerò da questi meschini intrighi cortigianeschi, di cui pur troppo antivedo le conseguenze.

— Una lettera di Messina contiene la seguente notizia:

Il vascello da guerra inglese *Principe Regente* che viene da Napoli, si fermò qui poche ore. Dopo il suo arrivo si sparse voce che l'ambasciatore inglese a Napoli abbia chiesto un'indennità di 500,000 ducati per le perdite accagionate ai sudditi inglesi dalla recente rivoluzione. Essendo questa domanda stata rigettata dal re di Napoli, Messina sarà occupata fino al pagamento di questa somma, e a questo scopo si invierà una squadra da Malta.

Il corrispondente però aggiunge che questa notizia merita conferma.

#### STATO PONTIFICIO

ROMA. Sentiamo da buona fonte che sia per giungere a Roma il sig. Mercier, già più volte venutoci, e si dice che sia incaricato di nuove istruzioni pel generale Rostolan.

Oggi qui si discorre di un corpo di osservazione di 60,000 Austriaci alla Cattolica presso Pesaro. Si aggiunge però che sia inventata tal notizia dai rossi, come crediamo ancor noi. Ciascuno perciò l'accoglie con riserva e grandissima prudenza.

Sono state fatte a Roma alcune decorazioni che a nome del Sommo Pontefice devono essere distribuite alle milizie intervenute in aiuto della Santa Sede. Consistono in una medaglia che esprime in modo meraviglioso lo scopo della loro missione. A quanto si vien riferito la iscrizione sarebbe concepita in questi termini: PIUS IX. P. M. collatis armis catholicis in suam sedem restitutus anno 1849.

*Osservatore Romano*

— Scrivono da Roma il 25 settembre alla *Riforma*:

Dopo la pubblicazione del motuproprio del 12 corr. e della così detta *amnistia*, le corrispondenze di Napoli si fecero conoscere, che il ministero francese, rifiutandosi di firmare quella conclusione delle diplomatiche conferenze, ha opposto all'adesione di altre potenze, fra cui Napoli e Spagna, una formale protesta corredata delle opportune riserve. Ora l'ansia e l'aspettazione sono grandissime qui in Roma e gli occhi di tutti sono rivolti alla Francia.

#### REGNO DI SARDEGNA

TORINO 28 settembre. Da alcuni giorni il sig. James Rothschild, capo della famiglia di questo nome, trovasi in Torino.

— Nessuno si fa illusione sulla nostra critica situazione politica. Camera e ministero stanno in presenza l'uno dell'altro, ma incerti, dubbiosi, oscillanti ambedue sotto il peso d'una necessità a cui di malincuore si rassegnano. La maggioranza, che per spirito di moderazione intendeva non provocare una crisi ministeriale, si trova ad ogni tratto arrestata nel suo cammino dal ministero che gli attraversa la via: il ministero, che riconosce di non avere fiducia, si vede inceppato ad ogni momento ed accagiona la camera della sua posizione eccezionale. La maggioranza crede attenersi ad un programma conciliativo ed adottare misure di prudenza; il ministero all'incontro, vive in continui sospetti e sogna di aver fatto già troppe concessioni. La prima non vuole che sotto il nome di prudenza vengano a coprirsi la debolezza e la viltà, né che il governo si prevalga d'una situazione difficile per obbligare la camera a tacersi sull'arbitrario ch'egli esercita; il ministero ad ogni biasimo inflittogli direttamente o indirettamente dall'opposizione sente vacillare il suo seggio, e non ha il coraggio o di scenderlo, o di renderlo fermo. Questo contrasto si verifica invariabilmente, e, nonostante gli sforzi della maggioranza per renderlo meno sensibile e la cura che pone il ministero per evitarlo, riesce un intoppo, un'angustia, una difficoltà all'andamento regolare delle operazioni parlamentari.

Noi riconosciamo che in tal modo non si può

progredire, e che riesce perfettamente inutile il sistema costituzionale quando non lo si assoggetti alle regole più elementari che devono dirigerlo. Né crediamo che lo statuto sia in Piemonte un *quid sui generis* che senza il ministro Pinelli debba perire. Il *Risorgimento*, questo gelosissimo custode della libertà piemontese, trova deploabile che un ministero voglia imporsi ad una camera, che non gli è favorevole.

Per armonizzare i grandi poteri dello stato è proprio necessario che la maggioranza dei rappresentanti del paese sia obbligata ad aver fiducia in un ministero che l'ha perduta?

*Concord.*

#### GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 26 settembre. Si dà per certo che il nostro Governo ha definitivamente concluso un prestito di 30 milioni, colla garanzia dell'Austria, la quale, come già vi scrissi, era una condizione *sine qua non*.

*Corrispond. della Riforma.*

— Togliamo alla *Legge*:

Leopoldo parti senza corteggio, e appena accompagnato da un paio di persone di sua fiducia, sotto l'incognito di conte di Pitigliano; e sembra certo che non sarà di ritorno che dopo il principio di ottobre.

Varie sono le voci che corrono sullo scopo di questo *rendez-vous* di famiglia, e può darsi benissimo che non ne abbia nessuno. Pure alcuni credono che il granduca voglia insistere presso l'imperiale cugino per giungere a regular in modo qualunque l'intervento austriaco in Toscana, fissandone il tempo, il numero, e quel che sarebbe il più, fissando fino a qual limite debbono estendersi le attribuzioni e le ingerenze politiche del generale austriaco. A questo riguardo si arriva fino a dire che il granduca insisterà perché venga cambiato il D'Aspre, le cui pretese ed esigenze sarebbero eccessive. Nel caso di un cambiamento di generale, si cambierebbero anche i soldati ed è voce comune che il successore sarebbe il Gorzkowsky attuale governatore di Venezia, che passerebbe l'Appennino col corpo d'armata di riserva che operava sotto quella piazza.

Quello che sembra certissimo è che gli austriaci cresceranno di numero in Romagna, cosa che non sarebbe altro che una replica indiretta alla epistola presidenziale di Francia! Il fatto è che le cose di Roma sono ben lungi dall'essere in via di accomodamento e si aspetta il nuovo generale, il quale probabilmente riuscirà a sciogliere quel nodo gordiano come ci sono riusciti i suoi infelicitissimi antecessori. I preti non vogliono saperne di cedere, e l'ostinazione sacerdotale è tanta e di tal razza che le note e le epistole francesi non servono a nulla. Vedremo.

In Toscana si vive al solito, la reazione va innanzi, ma il malcontento è universale in modo, che anche il governo lo vede e capisce benissimo che non si può proseguire in questo stato di cose.

I prigionieri democratici che sono in prigione saranno ben presto giudicati dalle prefetture locali, le quali per far dimenticare l'illegalità della loro giurisdizione, assolveranno la massima parte, o condanneranno a giorni o mesi di prigionia. Così il governo ed il granduca avranno l'odioso della persecuzione, ed i demagoghi l'onore del martirio per nulla! Potrebbe esser bensì vero che giungesse avanti il giudizio qualche atto di amnistia e troncasse tutto.

Gli ottimisti parlano che il ritorno del principe sarà segnalato da qualche atto di conciliazione e di liberalismo. Io non so quali saranno i consigli che esso ascolterà; ma quello che è troppo certo, si è che lo stato presente è intollerabile per la sua incertezza, e che una decisione non può più oltre aspettarsi. Meno il caso che i vostri declamatori non rendano impossibile la costituzione in Piemonte, è inevitabile che presto o tardi anche fra noi lo statuto sarà attuato. Ma è pur tristissimo il caso di dover confidare nell'onestà e nell'intelligenza dei vostri tribunali...

Presidente  
idente e  
to ancora  
fatto le  
glia risol  
del papa  
servi ter  
— E  
vincie sor  
— S  
Papa fosse  
be effetto

Una  
proibiva  
permesso  
sultato l'  
ordinato  
Roma, o  
sovrana  
sa, né e  
p. p. ab  
in nome  
i permes  
nario. (

Par  
notizie  
20 sette

Il  
era stat  
da lung  
attese,  
tita alle

No  
per noi  
Se, da  
concess  
co la  
lo quel  
ma di  
gran p

I  
una re  
riesce

No  
creto r  
sembra  
articoli  
struggo

Se  
argome  
lo è m  
rammen  
tà della  
eccellua  
eccellua

No  
tranno  
novelle  
dotto a  
mento

delle p  
lacerat  
ridiciz  
luzione  
tristezz  
rocchè

incontr  
lacro d  
mente e  
e se fin  
i modi  
vorrebb  
giore la  
che fare  
terni.

— 27  
Sec



« Io ho qualche speranza nel Papa, e nel Presidente della repubblica: negli agenti del Presidente e del Papa, nessuna. Il Papa non ha detto ancora la sua ultima parola: la Francia ha fatto le sue proteste e riserve. Dunque se si voglia risolutamente fare ciò che è nell'interesse del papato, e nella dignità della Francia, può esservi tempo ancora.

— È stato dichiarato che i Presidi delle Province sono compresi nell'amnistia.

— « Sembrava ieri (20 settembre) che il Papa fosse passato a Benevento, ma ciò non ebbe effetto.

Carteggio dello Statuto.

## DUCATO DI PARMA

Una risoluzione ducale del 7 dicembre 1820 proibiva di ricorrere a Roma per dispense senza permesso sovrano. Il permesso si concedeva consultato l'Ordinario. Nel 1821 a' 23 novembre fu ordinato che nessuna spedizione della Corte di Roma, comprese le bolle, potesse senz'autorità sovrana esser ricevuta, nè pubblicata, nè impressa, nè eseguita. Il Duca nuovo il 21 settembre p. p. abilita il ministro di giustizia a concedere in nome suo le dispense matrimoniali, ossia i permessi per ricorrere a Roma, sentito l'Ordinario. (!)

## FRANCIA

PARIGI 27 settembre. Ci pervennero oggi notizie di sommo momento da Roma in data del 20 settembre.

Il proclama cotanto aspettato del Papa era stato affisso nella città. Come molte cose da lunga pezza desiderate, da lunga pezza attese, quella manifestazione diede una mentita alle nostre speranze.

Noi abbiamo un sentimento di scontentezza per noi e parimenti di afflizione per il papato. Se, da una parte, noi non dobbiamo ottenere concessioni più liberali, ciò soddisfa assai poco la nostra dignità; se, dall'altra, gli è tutto quello che il papato possa largire senza tema di suicidio, questa non è per fermo una gran prova di forza e di vitalità.

I proclami pontifici sono avviluppati da una rete di restrizioni e di riserve, onde ne riesce malagevole l'intelligenza e la pratica.

Noi intanto non possiamo tacere sul decreto relativo all'amnistia. Il primo articolo sembra accordare una amnistia generale; gli articoli seguenti fanno tali eccezioni che distruggono onninamente il primo.

Se ne fosse permesso di mischiare a un argomento tanto grave una reminiscenza che lo è meno, noi diremmo che quel decreto ci rammenta un dramma celebre, in cui la libertà della stampa permetteva di parlare di tutto, eccettuata la politica, eccettuata la religione, eccettuato in fine tutto ciò di cui si favella.

Noi non sappiamo qual impressione potranno aver prodotta sul governo francese le novelle ricevute oggi. Quanto all'effetto prodotto a Roma, si sa che fuvi un addoppiamento di esacerbazione. E sappiamo che molte delle proclamazioni affisse nella città furono lacerate dal popolo e bruciate di fango. Lo ridiciamo con tutta sincerità che cosiffatta soluzione, se soluzione pur è, ne produce una tristezza profonda per lo stesso Papato; perocchè innanzi all'inaudita difficoltà che si incontrò per ottenere da quello questo simulacro di riforma, noi ci domandiamo se realmente esso possa fare più larghe concessioni, e se finalmente desso non comprenda meglio i modi di sua conservazione, di coloro che vorrebbero renderlo più liberale. Se una maggiore libertà non può da esso comportarsi, che fare? Noi invitiamo il Governo a riflettere.

Debats.

— 27 settembre. Leggesi nell'Événement:

Secondo una diceria che si diffonde qui da

qualche giorno, si aspetta con timore un manifesto del Papa, le di cui espressioni si suppongono sparse di amarezza contro il governo francese. Il S. Padre, dicesi, fu tocco sul vivo da una frase contenuta in un dispaccio a lui diretto, ed è sotto l'influenza di questo sentimento che egli dettò il suo manifesto.

— Leggesi nell'Estafette:

Si sparse la voce d'una prossima manifestazione popolare, avente per scopo di chiedere la revisione delle leggi che determinano i rapporti dei padroni e degli operai. Difatti regna una certa agitazione nei sobborghi, e specialmente in quelli del Tempio e di S. Antonio. Questa agitazione ha per motivo l'eterna questione delle tariffe.

— Il sig. di Falloux è partito oggi per la campagna ove egli va a finire la sua convalescenza.

— Una ventina di soldati dell'esercito di spedizione in Italia, amputati in seguito alle loro gravi ferite, sono giunti ieri l'altro a Parigi e furono subito ammessi nella Casa degli invalidi.

— Narrasi, che al generale Changarnier sia sfuggita in mezzo al suo stato maggiore l'espressione: Gli affari di Roma non si porteranno altrimenti al termine che col cannone.

— Vuolsi sapere con precisione, che i dispiaceri giunti da alcuni di da Roma, confermano la speranza di veder presto terminate quelle facende. Il Pontefice, che sembrava prima disposto a far concessioni finché era a Gaeta, cerca di tirare le trattative per le lunghe dacché è giunto a Portici; e quelli che lo circondano, cercano di indurlo a non concedere nulla.

Lloyd.

— Leggesi nella Patrie:

Da fonte degna di fede sappiamo, che da Porta ottomana, basando la sua condotta sugli esistenti trattati, si rifiuta decisamente di condiscendere alle domande della Russia per l'estradizione dei rifugiati Ungheresi, che entrarono sul territorio turco. Questo rifiuto può forse guidare a serie complicazioni. Da Parigi furono spediti corrieri a diverse corti interessate nella questione.

— Stando a qualche corrispondenza da Vienna, correva quivi la voce, ma non garantita, che la banca di Pietroburgo aveva sottoscritto per 60 milioni a favore del nuovo prestito austriaco. Le carte relative sono state favorevolmente accolte a Francoforte ed Amsterdam, e nell'attuale stato degli affari commerciali troveranno probabilmente volentieri compratori in più stati della Germania.

— Scrivono da Algeri, che partono di là considerevoli forze militari per Costantina a fine di domare lo spirito ribelle degli abitanti.

— Nuovi dispiaceri del generale Rostolan insistono pel suo richiamo immediato, e dicesi che sia stato offerto quel posto da due giorni a questa parte, a molti generali e che tutti ricusarono di trasferirsi a Roma.

## AUSTRIA

Leggesi nell'Osservatore Triestino del 3 ottobre:

Da partecipazione privata, giuntaci in questo punto da Vienna 4. corr., veniamo a conoscere che Kossuth è stato derubato d'una parte dei suoi tesori da Szemer e consorti, i quali col danaro rubato presero la fuga.

Gli ambasciatori d'Austria e di Russia dicesi abbiano abbassate le rispettive insegne a cagione delle differenze colla Porta per la consegna di Kossuth e compagni. I sudditi austriaci e russi sono stati posti sotto la protezione dell'ambasciata prussiana.

— Il governatore della Bosnia annunzia all'Impero ministero della guerra, sussistervi il sospetto, che gli insorgenti della Bosnia ricevano armi e munizioni dalla Croazia. Il ministero diede quindi ordine al consiglio banale di Zagabria d'investigare se l'annunzio del Muscir sia fondato o meno, e di sorvegliare con tutto il rigore onde

non si trasportino materiali da guerra oltre il confine turco fino a tanto che la Bosnia non sarà perfettamente tranquilla.

— Per le nuove costruzioni della fortezza di Buda partono continuamente ufficiali del corpo del genio. Pesth avrà, dicesi, una guarnigione permanente di 10,000 uomini, e Buda di 6000; per sollevare poi gli abitanti dei disturbi, che reca l'alloggiamento delle truppe si farà uso a questo scopo, oltre alle già esistenti caserme, di varj altri edifici pubblici, come sarebbe per esempio dell'istituto de' ciechi, e della curia a Pesth.

Wanderer.

— Leggesi nella Sud-slavishe Zeitung:

Da Klagenfurt ci viene scritto: « Noi Sloveni della Carinzia siamo minacciati nuovamente da un diluvio del germanismo, vedendoci coi nuovi confini del nostro regno della corona divisi dagli altri Sloveni dell'Illirio, dopo che si era riusciti in pochi secoli di germanizzare sino a due terzi una provincia in origine del tutto slava. Oggidi dove prende la gran parte l'eguaglianza dei diritti delle nazionalità nello statuto costituzionale sembra, si voglia continuare in questo sistema invece di desistere da esso. Un esempio lo abbiamo nella commissione per l'istituzione dei giurati, che non venne composta se non da fervidi slavofagi, i quali considerando tedesca la provincia, non si lasciano avvicinare che da uomini di fiducia in possesso di quella lingua. Che i capitani distrettuali ed i giudici collegiali ai quali, eccettuato Spital, appartengono le comuni slovene non abbiano quasi ad essere occupati da impiegati sloveni, ce lo dice il relativo avviso di concorso, ove si legge la clausola: « I concorrenti hanno ad indicare le lingue che conoscono, mentr'anche sotto Metternich si usava a dire, comprovare.

— PRESBURGO 30 settembre. Il piroscalo Radol, proveniente da Pesth, passò ieri presso la fortezza di Komorn. « A Raab si diceva, che gli imperiali sono occupati nel prendere in consegna le vettoviaglie che si trovano a Komorn. La consegna della fortezza non avrà luogo che appena il 4 di ottobre, giorno onomastico di S. M. l'Imperatore.

— Stando alla Gazz. di Presburgo la corona d'Ungheria non deve esser stata portata fuori del paese, ed il luogo ove fu nascosta è noto soltanto a Kossuth, Dembinski ed al fu ministro del culto Horvath.

## INGHILTERRA

Alcuni giornali si occuparono in questi ultimi giorni di una corrispondenza tra il comitato degli esuli italiani che soggiornano a Londra e lord John Russell riguardo il divieto intimato dal governatore di Malta agli emigrati romani sullo sbarcare in quell'isola. Il sig. Agostini, una volta deputato all'assemblea costituente, fece a nome dei suoi colleghi una descrizione patetica delle sofferenze d'ogni genere sostenute da quasi duecento de' suoi compatriotti a bordo del vascello greco il Robin e del battello a vapore francese il Licurgo, ai quali il governatore Signor di More O'Ferrall rifiutò ostinatamente il permesso dello sbarco di alcun passeggero, sebbene ridotto agli estremi di malattia.

Lord John Russell risponde che se gli emigrati italiani hanno tanto tanto sofferto, ciò accadde perchè egli non si misero in mare all'improvvisa, e senza premunirsi contro i bisogni di un lungo viaggio, e che essi poi avrebbero potuto approfittare a Malta di due grandi navigli pronti alla partenza, l'uno per Alessandria, l'altro per Southampton, cosa che ricusarono di fare.

Riguardo alla questione politica il nobile lord conserva uno scrupoloso silenzio e studia di evitare ogni frase che possa interpretarsi come un biasimo od una approvazione alla condotta del governatore di Malta.

— Si legge nel Times del 21 settembre: « È opinione degli osservatori più profondi e dotati



della maggiore esperienza, che la prima è vicina trasformarsi in che dovremo vedere in Francia sarà un'imitazione dell'Impero, se la opportunità e la fortuna ne porgeranno il destro, giacché la unione delle diverse frazioni della maggioranza moderata si fa ogni giorno più incerta, e meno reale. Il risultato di una tale rivoluzione è sì dubbio, ch'è interesse di tutti i partiti il declinarlo. Ma verrà il tempo che ogni combinazione, eventuale quanto si voglia, sarà preferibile agli imbarazzi del momento; nulla tende a consolidare e ad estendere la base del Governo: anzi tutto, anche la sua durata, tende ad indebolirsi; il bisogno pressante di danaro per sostenere questa quasi Monarchia, le pretese di una famiglia bisognosa ed ambiziosa, e forse eventualmente l'attitudine di un'opposizione possente nell'Assemblea nazionale, precipiteranno la crisi. Essendo Luigi Napoleone pienamente riuscito a conservare la sua popolarità in faccia all'armata, è possibile che al momento dell'azione quest'armata possente possa per un tempo far inclinare la bilancia in favore d'una dinastia imperiale. »

G. di G.

— Si legge nel *Morning Chronicle*:

La vasta influenza esercitata presentemente dalla Russia è nelle mani del Governo che solo fra tutte le potenze europee ha una politica particolare, politica mantenuta con una perseveranza infaticabile. Noi siamo lontani dal dedurre dal trionfo d'una armata russa in Ungheria che l'Europa debba ripiombare per un secolo negli abissi della burocrazia e del dispotismo militare. Noi facciamo giustizia all'imperatore Niccolò, e diciamo che egli è un uomo troppo esperto e previdente per non approfittare delle lezioni dell'esperienza degli ultimi due anni. Vero russo, non deve illudersi sulle apparenze che sembrano favorire negli Stati vicini la restaurazione di principj di governo che definitivamente hanno fatto esplosione. Non può crederci che la Francia e l'Inghilterra s'ansi completamente ritirate dal teatro dell'azione per abbandonare la loro giusta partecipazione alla direzione della politica europea.

— Si legge nel *Globe* del 22 settembre: Sapendo i demagoghi dell'Assemblea nazionale che una sommossa sarebbe funesta al loro partito, non hanno altro scopo che quello di far rumore dalla tribuna della Camera, e di dividere la maggioranza. La politica della Montagna è ancora al di là di oggi quella ch'era nell'Assemblea costituyente. Se gli amici dell'ordine son savii, lasceranno da parte tutte le considerazioni di cariche e di potere, e si presenteranno ai socialisti e democratici in falange compatta. Dividere la maggioranza, sarebbe un assicurare il successo degli anarchisti, od un porre il primo Magistrato dello Stato nell'assoluta necessità di antivenire questo risultato, opponendosi al Parlamento. Perché potrebbe arrivare il giorno in cui Luigi Napoleone dovesse scegliere fra la sommissione agli ordini d'una Convenzione, e i veri interessi del suo paese. In una tal crisi, non è uomo da esitare intorno al cammino da seguire; non è uomo da accettare una tirannia avversa al benessere del popolo, fosse anco essa investita del carattere dell'autorità costituzionale. Ma noi speriamo che la maggioranza dell'Assemblea nazionale non si lascerà né accarezzare, né intimidire dalla Montagna, per entrare in una lega che screditerebbe il potere legislativo, e che impegnerebbe quanto v'ha di buono e di saggio in Francia a domandare protezione al potere esecutivo contro una seconda Convenzione.

— Scrivono da Londra all'*Independance Belge*:

La sera del 20 ebbe luogo nella City un'adunanza di cartisti per la recente morte di due cartisti, Williams e Sharpe, morti di cholera in carcere. L'assemblea ha votato un indirizzo alla regina per esporle le circostanze della morte di costoro, e per pregarla a voler ordinare che tutti i detenuti politici siano rimessi in libertà.

L'assemblea ha determinato di pregare il signor Cobden a volersi incaricar di presentare a S. M. questo indirizzo.

— Alcuni organi dell'opinione pubblica, in Inghilterra protestano altamente contro la cattiva politica seguita dal ministero riguardo la colonia del Capo di Buona Speranza, i di cui abitanti per solito pacifici ed obbedienti, si trovano ora in aperta rivolta contro il governo. La condizione delle nostre colonie in generale, dice su questo argomento il *Morning Herald*, non è per certo tale da poter sfidare il malcontento con misure barbare ed ingiuste. In tutte domina lo spirito di resistenza, e i ministri farebbero ottima cosa mutando sistema prima che sia troppo tardi.

#### IRLANDA

Gli attacchi contro le truppe inglesi hanno ricominciato in Irlanda. Leggesi nell'*Evening Packet*, in data del 18:

Il 16 settembre, verso 10 ore del mattino, 200 persone all'incirca, armate di picche e di fucili, assaltarono la caserma della polizia di Capuquin, ove trovavansi 9 policemen, due dei quali erano di servizio. Per buon'avventura, il constabile Power ebbe sentore di questo progetto prima che si cominciasse ad eseguirlo. I policemen opposero una resistenza vigorosa, e uccisero 38 colpi di fucile. Essendo rimasto morto uno degli assalitori, gli altri, impauriti, si sbandarono e presero la fuga, lasciando 44 picche sul campo.

Per questo fatto si fecero parecchi arresti e s'istituì un processo. I due policemen che trovavansi di servizio al momento della lotta, furono assai malconci, ed uno ricevette 17 ferite di picca. Questi disordini vogliono provocati dalle società segrete che si sono estese pericolosamente in Irlanda.

#### SVIZZERA E NORVEGIA

Il foglio svedese l'*Aftonbladet* annuncia senz'altro la promessa di matrimonio tra la principessa svedese Eugenia e Luigi Bonaparte.

#### SPAGNA

Leggesi nel *Clamor publico*:

Si dice che il generale Cordova debba arrivare a Madrid nel 25 settembre di ritorno dalla sua famosa spedizione d'Italia, e che egli offerrà né più né meno che il ministero della guerra qual ricompensa della sua prodezza in questa campagna per sempre memoranda.

#### Pensieri Politici

L'eccellenza del governo consiste appunto nel far partecipare i cittadini ai diritti politici, secondo la misura della loro sufficienza.

Chi governa, sotto qualunque forma di ordini politici è un semplice ministro: il vero e solo principe è Dio.

I più gran nemici della civiltà sono da un lato i moventi di sommosse e di tumulti, e dall'altro gli improvidi governanti, che non ripariano a questa rabbia, cessando i disordini e ammuendo ai moderati e giusti desideri dei popoli.

#### CITAZIONE.

Essendosi rinvenuti la notte del 13 al 14 agosto pp. presso il villico Gio. Batt. Bertolo di Pordenone N.° 8 colli di Zuccherò raffinato pesto del peso di libbre 590, e N.° 4 collo di Caffè del peso di libbre 7 sopra una carretta coperta con stuoja privi di ogni ricapito finanziario, si

avverte chiunque erede di poter far valere delle pretese sulle dette merci di dover comparire entro novanta giorni, a contare da quello della pubblicazione della presente Citazione nel locale d'Ufficio dell'E. R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine, mentre altrimenti si procederà per la cosa fermata a tenore di legge.

Dall'E. R. Intendenza Prov. delle Finanze, Udine il 29 settembre 1849.

L'E. R. Intendente

CAPORALI

da uno dei suoi collaboratori e Capo di Sezione, VALENTINO SORATIA

#### TAVOLE

##### DI RAGGUAGLIO

##### DEI PESI, MISURE, E MONETE

##### PRINCIPALI PAESI DEL MONDO

##### UTILI ALLE ARTI ED AL COMMERCIO.

Credo possa riescire gradita l'indicazione dettagliata di quanto conterrà il presente libro.

Alcune nozioni preliminari sul sistema metrico.

I pesi delle principali piazze del mondo in Kilogrammi, e le misure dei grani e liquidi in litri.

La corrispondenza fra la libbra sottile e grossa veneta, la metrica, la medica e pfund, e viceversa d'una in altra.

Il peso specifico di alcuni metalli di maggior uso.

Le misure lineari itinerarie ed agrarie in metri.

La riduzione delle pertiche Censuarie in decimali di Campo.

Le monete antiche e moderne di varj paesi del mondo e loro equivalenza in lire italiane.

I pesi, misure e monete per l'addietro in uso nelle città di Vienna, Milano, Venezia, Padova ed Udine.

La tariffa Austriaca 1823 delle monete in corso nella Monarchia, e loro valore.

La riduzione delle lire Venete, Milanesi ed Italiane in Austriache e viceversa.

Prospetto dimostrante la somma in lire Austriache che dà un numero qualunque di monete d'oro o d'argento in maggior corso.

Lo sconto ed utile che dà una qualunque somma da 1/8, 1/4, 1/2, 1, 2, 3, 4, 5, 6, per 0/0.

Distinta degli interessi che offre la carta monetata emessa nel Regno Lombardo-Veneto nel 1849.

La Patente 1840 sul bollo ridotta in ordine alfabetico.

Da questo prodotto chiaramente si vede, come questo libro, che finora inutilmente si è desiderato, riuscire possa utilissimo per non dire d'indispensabile uso in società e nelle arti. Sarà esteso con ordine, chiarezza e facilità, e pasto quindi alla portata d'ognuno.

Se ne farà l'edizione in pochi esemplari dal Tipografo Turchetto di Udine e vedrà la luce entro il corrente anno in un volume d'oltre a 130 pagine nel formato d'8.° grande con carta e caratteri uguali al manifesto d'associazione.

Il suo prezzo è di Austriache Lire 4. - franco di porto fino ai seguenti paesi: Cividale, Palma, Gemona e Codroipo con deposito presso i Librai e Cartolai locali.

Pe' paesi in maggior distanza le spese di spedizione sono a carico degli associati.

Chi desidera di assicurarsi una o più copie, potrà rivolgersi presso il Tipografo Turchetto in Udine (Mercato Vecchio N. 1637), ed appuntarne l'acquisto segnando la scheda colla propria firma.

Udine 4 Settembre 1849.

Ingegnere A. N.

L. Muzzo Redattore e Proprietario.